IQD

JULY - SEPTEMBER 2023

MAGAZINE FOR THE CULTURE
OF INDOOR PLANNING, ARCHITECTURE,
INNOVATION AND DESIGN

INDUSTRIAL ARCHITECTURE:
CREATIVE & MANUFACTURING HUB
RAILTOWN
OMB OFFICE OF MCFARLANE BIGGAR

SHOWROOM DESIGN:
ATIBAIA EXHIBITION PAVILION
BISELLI KATCHBORIAN ARQUITETOS

ARCHITECTURE LESSON:
HOLAMIC ASTONISHMENT
ON THE ROOFTOP OF MILAN CATHEDRAL
RENATO RIZZI

RESIDENTIAL DESIGN:
LIGHTNESS AND MATERIALITY
CR/A STUDIO

GUEST ARCHITECT:
ANDREA BOSCHETTI
WITH ALESSANDRO MAGGIONI

RIGHT TO HOUSING
DIRITTO ALLA CASA

ISSN 1970-9250

€ 9,00 Italy only - € 15,00 A - € 13,00 B - € 15,00 D - € 10,00 E - € 15,00 F - € 13,00 NL - £ 10,00 P - £ 11,00 UK - SEK 175,00 S - CHF 17,00 CH

Nonostante Il *Diritto a un Alloggio* sia citato in numerosi trattati internazionali, incluso l'Articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la mancanza di abitazioni adeguate è uno dei problemi più urgenti che l'umanità deve e dovrà affrontare nei prossimi anni, partendo da una revisione del modello di distribuzione della spesa pubblica disponibile, che di norma prevede una spesa per l'edilizia abitativa considerevolmente inferiore rispetto ad altre aree. Senza la pretesa di fornire un'unica soluzione a un problema così complesso e articolato, questo numero presenta, con il contributo di figure professionalmente attive in diversi settori, da quello associativo a quelli politico, cooperativo e architettonico, alcune visioni possibili su adeguati interventi normativi, nazionali e internazionali, e su forme di organizzazione, di mutuo sostegno e di abitare atipico. Un miglioramento del *welfare abitativo* deve inoltre avvenire sia incrementando il patrimonio di edilizia pubblica sia colmando il gap esistente, anche in termini normativi, tra governi e mercato, attraverso forme di partenariato pubblico-privato in sinergia con il mondo delle cooperative, che ci ricorda come l'obiettivo del diritto all'abitare non debba essere ridotto al semplice garantire un tetto sopra la testa, ma creare appartenenza, identità e cittadinanza.

Anche la disciplina dell'architettura, come mostrano alcuni modelli illustrati, accompagnati dagli interventi dei loro ideatori o dalle interviste ai residenti, può sensibilmente contribuire a materializzare questo concetto esteso di qualità dell'abitare, che parte dal diritto alla casa e al vivere in spazi fisici adeguati per arrivare alla celebrazione degli spazi urbani come espressione di *civiltà*. Le azioni possibili che emergono, senza essere esaustive, ma solo esemplificative e, in alcuni casi provocatorie, sono accomunate dal filo conduttore dell'individuazione di soluzioni tecnico-architettoniche volte a superare l'equivalenza minor costo/minore qualità, attraverso l'istituzione di osservatori permanenti, la creazione e il finanziamento di laboratori di ricerca e la selezione meritocratica di giovani studenti dagli istituti di ricerca e progettazione. Così facendo si compirebbe un importante passo *verso il recupero* - scrive l'architetto Andrea Boschetti, Guest Architect di questo numero - *del senso etico dell'agire architettonico, liberandolo da ogni forma di soffocante autoreferenzialità*.

EDITORIAL

RIGHT TO HOUSING AS EXPRESSION OF CIVILIZATION

Although the *Right to Housing* is recognized in numerous international treaties, including Article 25 of the Universal Declaration of Human Rights, the shortage of adequate housing is one of the most urgent problems that humanity must and will have to face in the coming years, starting from a reconsideration of the distribution model of available public expenditure, which generally envisages lower spending on housing compared to other areas. Without claiming to provide a single solution to such a complex and multifaceted problem, this issue presents, with the contribution of people working in different sectors, from the associative to the political, cooperative and architectural ones, some possible visions on adequate regulatory national and international interventions and on forms of organization, mutual support and atypical living. Furthermore, an improvement in *housing welfare* must be achieved through an increase in affordable housing stock and by bridging the existing gap, also in regulatory terms, between governments and market, through forms of public-private partnership in synergy with the cooperative environment, which reminds us that the objective of the right to housing should not be reduced to simply guaranteeing a roof over one's head, but must create a sense of belonging, identity and citizenship.

Even the discipline of architecture, as shown by some featured housing models, accompanied by the texts of their designers or by some interviews with residents, can significantly contribute to materializing this extended concept of quality of living, which starts from the right to housing and to living in adequate physical spaces up to the celebration of urban spaces as expression of *civilization*. The emerging possible actions, without being exhaustive, but only illustrative and, in some cases challenging, share a common thread of the need to identify technical-architectural solutions aimed at overcoming the equivalence lower cost/lower quality, through the establishment of permanent observatories, the creation and financing of research laboratories and the meritocratic selection of young students from research and design institutes. This would be an important step *towards recovering* - writes architect Andrea Boschetti, Guest Architect of this issue - *the ethical sense of the architectural action, freeing it from any form of self-referential individualism*.

36

95

Sommario

LUGLIO - SETTEMBRE 2023

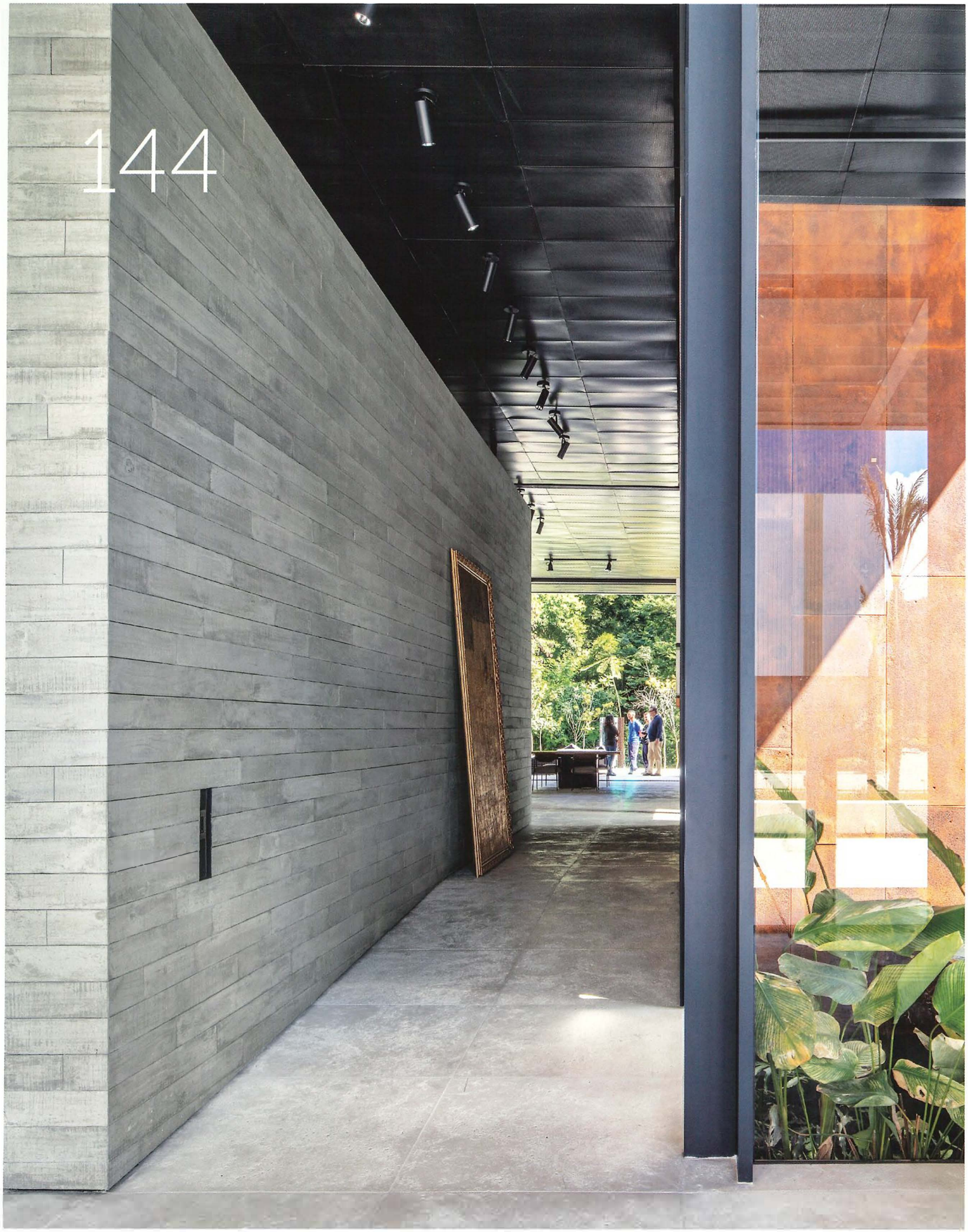
1 **Editorial**

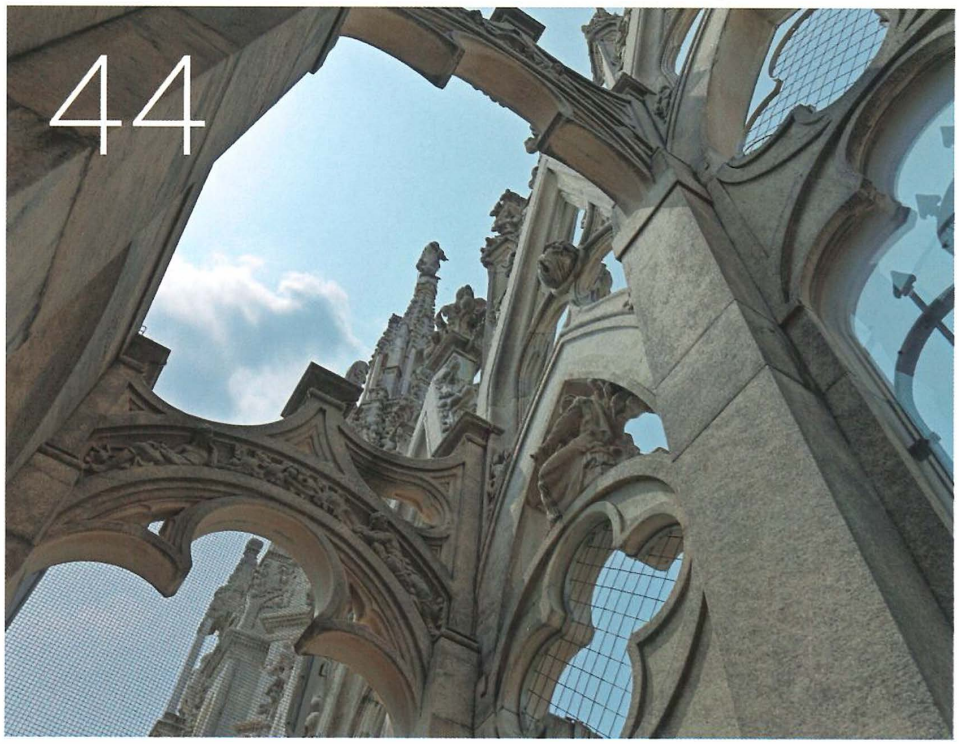
12 **Highlight**

36 **Railtown's Creative & Manufacturing Hub**
BENSEN HEADQUARTERS
OMB OFFICE OF MCFARLANE BIGGAR ARCHITECTS + DESIGNERS

44 **Holamic Astonishment**
Conference on the Rooftop of the Milan Cathedral
RENATO RIZZI

50 **Right to Housing**
Diritto alla Casa
ANDREA BOSCHETTI
with Alessandro Maggioni
in collaboration with Arianna Piva, Carla Ferrer
Contributions by Alessandro Coppola, Carlo Masseroli, Chiara Quinzii, Diego Terna, Claudia Turolla, Demetrio Scopelliti, Chiara De Grandi, Beatrice Barone, Federica Verona, Francesca Tosolini, Gianandrea Barreca, Giovanni La Varra, Giulia Celentano, Helene Chartier, Isabella Inti, Giulia Cantaluppi, Jennifer Duyne Barenstein, Lorenzo Consalez, Marco Jacomella, Maria Letizia Garzoli, Matteo Robiglio, Paolo Cresci, Paolo Mazzoleni, Pierfrancesco Maran, Regina De Albertis, Sarah Gainsforth, Stefano Cardini


144



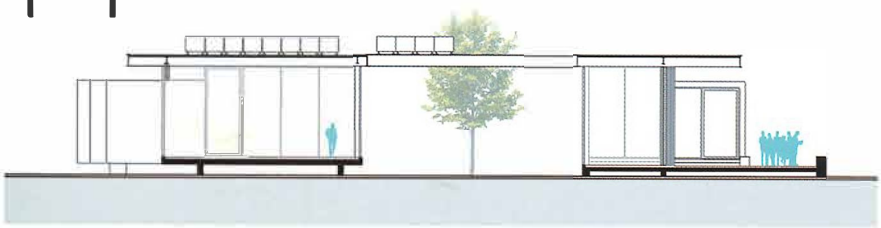
144 **Exhibition Pavilion**
BISELLI KATCHBORIAN
ARQUITETOS ASSOCIADOS

150 **Fantoni Office Solutions**
GFH Capital
Dubai International Financial Center
DAVIDE CHIAVERINI

Summary

JULY - SEPTEMBER 2023

144



154 **Lightness and Materiality**
Cirifer Design
CR/A CAROLA RIBOTTA

159 **Subscriptions**

160 **Colophon**

Stare sul vago. La loggia e l’alloggio sociale

Keeping things vague. The loggia and social housing

La loggia, che sempre più spesso compare nelle tipologie residenziali contemporanee, è una risposta in forma di spazio abitabile a una molteplicità di domande. Innanzitutto, la domanda di una sempre maggiore integrazione tra spazio domestico e natura. In differenti forme, la loggia è il tentativo di *addomesticare* e integrare l’ambiente esterno e portarlo in casa. Ancor più e meglio di altre modalità di proiezione esterna dello spazio abitabile, come il balcone o il terrazzo, la loggia - con la sua natura formale *finita,* racchiusa, delimitata - sembra riuscire a *trattenere* un brano di mondo esterno e metterlo a disposizione dello spazio interno. Per poi naturalizzarlo: vasche di terra con alberi, pareti verdi e acqua, compaiono come il segno di un’avvenuta pacificazione tra ambiente naturale e spazio domestico. In secondo luogo, la loggia è un dispositivo che produce ombra, regola l’esposizione dello spazio interno agli agenti esterni e contribuisce al controllo climatico dell’ambiente domestico. In questo senso si assiste a una mutazione: la *linea della loggia* - se così possiamo indicare un’immaginaria linea che divide l’Europa tra nord e sud e passa grossomodo dal 45° parallelo - sta salendo. Lentamente, in questi ultimi anni, e forse più velocemente dopo l’esperienza della pandemia, l’architettura del Nord Europa – con quelle grandi finestre a filo esterno perennemente affamate di luce - si sta dotando del dispositivo della loggia che, pur togliendo aria e luce all’interno, garantisce quella dimensione del vivere all’aperto tipica di uno stile di vita mediterraneo. In terzo luogo, ed entriamo nella cronaca di questi ultimi anni, il grande esperimento collettivo e sociale del *lockdown* ha mostrato come uno spazio abitabile, coperto, *freddo*, ma connesso allo spazio interno, possa diventare strategico nel momento in cui la nostra casa è, improvvisamente e imprevedibilmente, costretta ad assumere anche altri ruoli, un po’ ufficio, un po’ scuola, un po’ spazio di riunioni virtuali o fisiche. Più in generale, la loggia articola quel processo, attualmente in corso, che vede sempre più intensificarsi il margine tra spazio privato e spazio pubblico. Un tempo questo margine era più netto e meglio definito. Oggi tra lo spazio domestico vero e proprio e lo spazio della città si dispiega una sequenza di sfumature, una sorta di *carrellata* di ambienti, che muovono dal massimo del privato al massimo del pubblico attraverso una teoria di luoghi differenti: logge, verande e porticati in primo luogo, il giardino collettivo, l’orto urbano – visibile ma non accessibile – la strada privata, fino allo spazio pubblico sullo sfondo. Tra la città e la casa si sono insinuati spazi aperti di diversa natura e di incerto statuto (comunitari? collettivi? condominiali?) che inspessiscono quel margine e lo fanno diventare il complesso sistema di relazioni tra il dominio del privato e lo spazio del pubblico. Ma in questa sequenza, la loggia assume uno statuto particolare. Non balcone, non terrazzo, spazio cavo, ottenuto da una sottrazione, una *caverna* che rimanda a miti fondativi e arcaici, la loggia sembra una soluzione a problemi che l’alloggio non riesce non solo a risolvere, ma neanche a porre chiaramente. La corposa riflessione Novecentesca sull’industrializzazione dell’alloggio, sulla sua flessibilità e adattabilità, si è spesso risolta in soluzioni astratte e poco praticabili. Innumerevoli, ad esempio, i tentativi – per lo più insoddisfacenti - di adattare e regolare lo spazio dell’abitare sociale al modificarsi della forma della famiglia: uno dei tanti miti dell’architettura del Novecento, che sono rimasti sulla carta e non hanno mantenuto le promesse. La loggia sembra oggi una nuova frontiera che l’abitare sta intensamente indagando: stare sul vago per dare risposte precise. Tanto più questa *eccedenza* di spazio è rilevante negli interventi di *housing sociale.* Negli ultimi anni, lo studio Barreca & La Varra ha sperimentato in modi differenti questa tendenza alla vaghezza che l’abitare contemporaneo ha assunto. Vaghezza letterale - uno spazio vuoto - ma anche vaghezza simbolica - uno spazio che non ha nessuna funzione specifica e predeterminata. Nel primo dei progetti di housing sociale realizzati - nel 2006, come Boeri studio - lo spazio vago è una premessa: i piccoli alloggi sociali di un complesso di 33 unità a Seregno sono introdotti da un terrazzo racchiuso, una stanza all’aperto, che funge da atrio, disimpegno, cortile, salotto all’aperto. Questa porosità è volutamente introversa, il tema non è, in quel caso, aprirsi a un paesaggio circostante, ma aumentare artificiosamente lo spazio abitabile. Nel recupero di un complesso di cinque edifici per uffici, mai utilizzati e in abbandono nel sud di Milano, l’aggiunta di una *facciata schermo* ha uniformato i fronti e dotato tutti i 468 appartamenti di 5Square di un loggiato continuo. Da questo loggiato, il paesaggio del Parco Agricolo Sud viene messo in scena, è lo sfondo imprescindibile di un abitare inaspettato: un progetto di uffici fallito - il *terziario avanzato* degli anni ’90 del secolo scorso - ma che l’*housing sociale* riporta nei ranghi dell’abitare. Nel paesaggio luminoso di Genova, dopo la demolizione di un edificio industriale, il nuovo intervento di *housing sociale* - ultimato nel 2022 - accoglie 200 alloggi in un parco di un ettaro, con una serie di servizi di quartiere a piano terra - negozi, spazi per la collettività, asilo nido. I balconi-loggia aggrediscono i differenti fronti, appaiono quasi esuberanti rispetto alle esigenze dell’abitare e si articolano secondo tre diverse profondità, a segnalare come la vita domestica possa uscire all’aperto secondo diverse forme, tempi e necessità. Una varietà di cromie, coordinata con un trattamento differente dei parapetti, articola l’effetto architettonico e la trasparenza dall’esterno verso lo spazio domestico. Infine, l’esperimento della Casa di Vetro, un appartamento di 80 mq di edilizia sociale del Comune di Milano, gestito da MM e sottoposto a una ristrutturazione sperimentale - ultimata nel 2021. Confermando la partizione interna, il progetto ha sostituito alle murature tradizionali elementi dell’*office design:* pareti vetrate dotate di schermature solari - pannelli giapponesi, veneziane - permettono alla luce di penetrare in ogni ambiente, a seconda delle necessità di privacy. Se nella tradizione moderna la casa di vetro era una *serra* che si lasciava penetrare dallo spazio esterno - da Bruno Taut a Philip Johnson - abbiamo provato a rovesciare questo mito del Novecento: la casa non è trasparente all’esterno, ma lo è al suo interno; il paesaggio domestico può essere cangiante, adeguarsi a diverse e imprevedibili occasioni, accogliere e diffondere tutta la luce oppure addomesticarla entro singoli ambienti. Un’altra forma di vaghezza che, rinunciando al falso mito della flessibilità dell’*housing sociale*, ci racconta che la concreta flessibilità si dà solo quando il progetto determina un numero finito di possibilità.

Alvisi Kirimoto, Barletta affordable housing ph.© Marco-Cappelletti

The loggia, which we find more and more often in contemporary residential typologies, is an answer in the form of living space to a multiplicity of demands. First of all, to the demand for an increasingly strong integration between domestic space and nature. In different forms, the loggia is an attempt to tame and integrate the external environment and to bring it inside the house. Even more and better than other forms of external projection of the living space, such as the balcony or the terrace, the loggia - with its *finite*, enclosed, delimited formal nature - seems to be able to *retain* a piece of the outside world and to make it available in the internal space. To then naturalize it: large pots with trees, green walls and water appear as the sign of an accomplished reconciliation between the natural environment and the domestic space. Secondly, the loggia is a device that creates shade, regulates the exposure of the internal space to external agents and contributes to climate control in the domestic environment. In this sense we are witnessing a mutation: the *line of the loggia* – indicating with this an imaginary line that divides Europe into north and south and approximately passes through the 45th parallel – is heading North. Slowly, in recent years, and perhaps more quickly after the experience of the pandemic, Northern Europe architecture – with those large casement flush windows which are perennially hungry for light – is adopting the device of the loggia which, although subtracting some space and light from the interior, establishes that typical dimension of the Mediterranean outdoor living.

Thirdly, and we are now entering the news section of recent years, the great collective and social experiment of the lockdown has shown us how a habitable space, covered, *cold*, yet connected to the interior space, can be strategic when our home is, suddenly and unpredictably, forced to take on other roles, as office, school, space for virtual or physical meetings. More generally, the loggia articulates that process, currently underway, in which the margin between private space and public space is increasingly intensifying. In the past this margin was sharper and better defined. Today, a sequence of nuances unfolds between the real domestic space and the space of the city, a sort of *roundup* of environments, ranging from the maximum of the private to the maximum of the public through a theory of different places: loggias, verandas and porticoes, firstly, collective gardens, urban gardens – visible but not accessible – private roads, up to the public spaces in the background. Different open spaces of uncertain status (community? collective? condominium?) have crept in between the city and the house, thickening that margin and turning it into the complex system of relationships between the private domain and the public space. But in this sequence the loggia takes on a particular status. Not a balcony, not a terrace, a hollow space obtained by subtraction, a *cave* that refers to founding and archaic myths, the loggia seems to be a solution to problems that the home fails not only to solve, but not even to clearly pose. The substantial twentieth-century reflection on the

Ex-Boero, Genova ph. © Carola Merello

industrialization of the housing, on its flexibility and adaptability, often resulted in abstract and impracticable solutions. For example, there were countless attempts – mostly unsatisfactory – to adapt and regulate the space of social living to the changing shape of family: one of the many myths of 20th century architecture, which remained only a theory and didn't keep its promises. Today, the loggia seems to be a new frontier that architecture is intensely investigating: keeping things vague to give precise answers. This *surplus* of space is all the more relevant in *social housing* interventions. In recent years, firm Barreca & La Varra has experimented in different ways with this tendency towards vagueness of contemporary living: literal vagueness - an empty space - but also symbolic vagueness - a space that has no specific and predetermined function. In the first of the built social housing interventions – in 2006, as Boeri studio – the vague space is a premise: the small social houses of a 33 unit apartment building in Seregno are introduced by an enclosed terrace, an open-air room that serves as atrium, hallway, courtyard, open-air living room. This porosity is deliberately introverted; the point is not, in that case, to open up to a surrounding landscape, but to artificially increase the living space. In the rehabilitation of an abandoned complex of five office buildings in the south of Milan, the addition of a *screen* has harmonized the façades and provided all 468 apartments of the 5Square with a continuous loggia. From this loggia, the landscape of the *Rural Park South* becomes the essential background of an unexpected living: a failed office project – the *advanced tertiary sector* of the 90s of the last century – which social housing brings back into the ranks of living. In the bright

5Square, Milan ph. © Carola Merello

landscape of Genoa, after the demolition of an industrial building, the new *social housing* project - completed in 2022 - accommodates 200 apartments in a one-hectare park, with a series of neighborhood services on the ground floor - shops, community spaces, nursery school. The balconies-loggia *assail* the façades, they appear almost exuberant with respect to the needs of living and are articulated according to three different depths, to signal how domestic life can go outdoors in different forms, times and needs. A variety of colours, coordinated with a different treatment of the parapets, articulates the architectural effect and the transparency from the outside towards the domestic space. Furthermore, there is the experiment of the Glass House, an 80 sqm social housing apartment in the Municipality of Milan, managed by MM, which underwent an experimental renovation - completed in 2021. By confirming the internal partition, the project replaced the traditional masonry with *office design* elements: glass walls with solar shading devices – Japanese panels, Venetian blinds – allow light to penetrate into every room, according to the different needs for privacy. If in the modern tradition the glass house was a *greenhouse* penetrated by the external space - from Bruno Taut to Philip Johnson - we have tried to overthrow this myth of the twentieth century: the house is not transparent to the outside, but in the inside; the domestic landscape can be changeable, it can adapt to different and unpredictable occasions, welcome and diffuse all the light or tame it within single rooms. This is another form of vagueness which, giving up the false myth of the flexibility of *social housing*, tells us that real flexibility is only given when the project determines a finite number of possibilities.

Victor Hugo, Seregno ph. © Paolo Rosselli